
Dalle porte della città ...

L'esperienza con i Rom di via Sesia



 Caritas
Ambrosiana

A cura di

Claudia Biondi

Assistente Sociale, si occupa da quattordici anni di Rom. Coordinatrice all'interno del Settore Aree di Bisogno di Caritas Ambrosiana. Responsabile dell'Area Rom e Sinti.

Elsa Mescoli

Antropologa, si occupa da quattro anni di migrazione. Collabora con l'Area Rom e Sinti di Caritas Ambrosiana.

Marco Trezzi

Sociologo, si occupa da cinque anni di Rom. Collabora con l'Area Rom e Sinti di Caritas Ambrosiana ed è Responsabile dell'area Inclusione sociale e Housing e tutela della Cooperativa Intrecci.

*Forse ci servono proprio coloro che temiamo,
perché sono stranieri e perché hanno un aspetto straniero.
Quelli che per paura affrontiamo con odio,
che ormai si trasforma quotidianamente in violenza.
Forse quelli di cui abbiamo più bisogno
sono proprio quelli che consideriamo stare al livello più basso,
i Rom e i Sinti, gli zingari.
Da ogni parte gli zingari sono all'ultimo gradino della società.
Perché?
Perché sono diversi.
Per il fatto stesso che esistano mette in dubbio i nostri valori. [...]
Lasciate che mezzo milione o più di Rom ed i Sinti vivano tra noi.
Ne abbiamo bisogno.
Potremmo aiutarci a scompigliare un po' il nostro ordine così rigido.
Qualcosa del loro stile di vita potrebbe venirci trasmesso.[...]*

(Günter Grass, Premio Nobel per la letteratura)

Si ringraziano per la collaborazione al progetto:
l'Area Rom e Sinti di Caritas Ambrosiana e gli operatori Matilde Bornati,
Suor Giuse Bocola, Andrea Fornaroli.

Si ringraziano per le foto:
Elena Gagliardi e Suor Giuse Bocola.

PREFAZIONE

Quando abbiamo accettato di gestire, per conto del Comune di Rho (in convenzione), il Centro di Via Sesia eravamo ben coscienti delle difficoltà che avremmo dovuto affrontare perché da un po' di anni lavoriamo con i gruppi rom e con le "comunità residenti" che, nel migliore dei casi, mostrano solo diffidenza nei loro confronti ... tuttavia occuparsi delle "periferie" è una delle sfide che la Caritas Ambrosiana accoglie dal suo Vescovo che, nel Discorso alla città alla vigilia di S.Ambrogio 2006, affermava: "Se vogliamo una convivenza civile dobbiamo uscire da uno schema di contrapposizione di identità, di culture, di religioni. In realtà non potrà mai avere un'anima una città, nella quale convivono senza incontrarsi, ma si ghettizzano, rendendole periferia le une alle altre, comunità diverse da quella italiana, la nostra ... Il futuro della nostra comunità civile non sta in un'ordinata ghettizzazione rispettosa di alcune norme di convivenza più per necessità che per convinzione. Le diverse identità devono essere messe in condizione di non temersi reciprocamente, bensì di aprirsi alla reciproca stima e conoscenza. E questo è necessario per preparare un futuro nel quale i figli di queste comunità si potranno sentire, tutti insieme, appartenenti ad un'unica città e, da cittadini, potranno costruire la città del domani. "

Questo lo sfondo nel quale ci siamo mossi anche a Rho in un progetto che ha posto fine ad una situazione di illegalità ormai decennale, che coinvolgeva diverse famiglie rom di nazionalità croata e serba, costituite - come al solito - da un'alta percentuale di minori. Si è trattato di un lavoro condotto in grande sintonia dalla Caritas Ambrosiana, dalla cooperativa Intrecci e la Caritas cittadina di Rho, a sottolineare come un processo di co-abitazione - ed auspicabilmente di integrazione - che abbia come oggetto popolazioni rom, debba vedere il coinvolgimento di tutte le componenti di una collettività: da quella amministrativa, a quella dell'associazionismo, a quella della stessa comunità cristiana.

Insieme, e per favorire la saggia ed efficace interazione di queste diverse componenti, fu previsto anche il ruolo di alcune figure professionali che potessero garantire continuità, stabilità e competenza in un processo di accompagnamento sempre delicato e complesso.

Nei pochi mesi avuti a disposizione gli operatori della cooperativa Intrecci insieme ai volontari delle parrocchie di Rho e all'Opera Nomadi, hanno garantito che il centro fosse ordinato e tranquillo, che non ci fossero conflitti e problemi con la cittadinanza rhodense, che tutte le famiglie iniziassero i lunghi percorsi per ottenere il permesso di soggiorno, che i bambini frequentassero la scuola, che ci fosse una cura della salute e una particolare attenzione alle donne che sono le più sensibili a spinte emancipatorie...

La chiusura anticipata della convenzione da parte dell'Amministrazione comunale ci obbliga ad assumere alcune scelte che vogliamo sviluppare su due binari.

Il primo è quello che ci fa dire che non è nostra intenzione tirarci indietro: abbiamo instaurato buone relazioni, abbiamo cercato di conquistare la stima e la fiducia di queste famiglie, abbiamo avviato dei percorsi e quindi non ci è possibile interrompere il lavoro. L'efficacia di un progetto dipende anche e soprattutto dalla continuità della presenza, insieme qualificata e animata, da un maturo spirito solidale (non assistenziale).

L'altro binario è rappresentato dal desiderio di un richiamo costante affinché l'amministrazione non ceda alla tentazione di deresponsabilizzarsi, che porta a vedere il mondo del privato sociale - e della comunità cristiana in particolare - come un serbatoio di risorse capace di "mettere i cerotti", dando un'interpretazione residuale del *welfare* e applicando un concetto di sussidiarietà in cui l'ente pubblico rinuncia alla sua responsabilità.

Ci permettiamo a questo proposito due citazioni autorevoli, la prima è più remota nel tempo e si riferisce al Concilio Vaticano II: *"Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non soltanto gli effetti ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in tal modo che coloro i quali lo ricevano vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino sufficienti a se stessi"* (*Apostolicam Actuositatem*, 8). L'altra, recentissima, è un passaggio del discorso alla città per la vigilia di sant'Ambrogio 2007 dove il Card. Tettamanzi, riconosceva il ruolo del privato sociale e del volontariato - nel lavoro con il mondo rom - nello *"sviluppare percorsi di integrazione avvicinando le persone, cercando per loro un lavoro dignitoso e onesto, accompagnando e inserendo i bambini nelle scuole. Ma - continuava l'Arcivescovo - questa disponibilità operativa e tante volte faticosa ha bisogno di un maggior dialogo con le istituzioni, chiede di sentire le istituzioni alleate, ancora più presenti, autorevoli, capaci di far rispettare le leggi e solidali nel combattere la miseria"*.

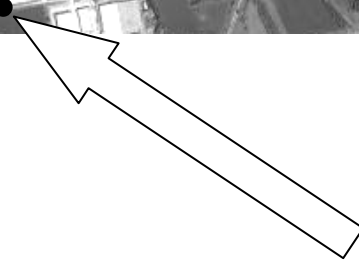
Di questo magistero ci sentiamo responsabili.

Con questa pubblicazione vogliamo render conto del lavoro fatto con le famiglie di Via Sesia e con quanti a Rho hanno condiviso e condividono la responsabilità di costruire una comunità civile.

Caritas Ambrosiana - Il direttore 

Indice

Introduzione	9
Un po' di storia	9
La convenzione	10
Fase preliminare all'apertura del centro	12
Aprile-giugno 2007	15
Luglio-ottobre 2007	18
Novembre 2007 - aprile 2008	22
Il corso delle donne "ProgettA- il progettarsi (è) al femminile"	24
APPENDICE	28
L'attività degli operatori sociali	28
Il lavoro in rete	29
Le segnalazioni al comune	30
Le regolarizzazioni in cifre	30



via Sesia 21, Rho

Introduzione

Il Centro comunale di accoglienza rom di via Sesia 21 a Rho è stato pensato e realizzato per fornire ad alcune famiglie di etnia e cultura Rom presenti sul territorio cittadino un regolare alloggio e per favorire e continuare il loro inserimento in un percorso di integrazione nella comunità locale.

Da oltre dieci anni infatti questi famiglie vivono sul territorio della città e hanno dimorato in costruzioni abusive, edificate su terreni di loro proprietà ma non legalmente destinati ad un uso abitativo. L'attuale progetto è nato dopo una riflessione durata alcuni anni, nei quali la "difficile" scelta si è concretizzata per favorire percorsi di legalità e regolarità per le famiglie rom e, contemporaneamente, per aiutare la comunità rhodense a vivere una vicinanza meno conflittuale e più sicura.

Un po' di storia

Di un insediamento per i rom, a Rho, se ne era parlato da tempo: già nel 1997 l'allora sindaco di Rho chiese di elaborare un progetto e proprio a questo periodo risale anche, la vendita, da parte di rhodensi, di terreni agricoli appartenenti al Parco Agricolo Sud.

Nel luglio del 2001 viene approvata in consiglio comunale, a maggioranza, la progettazione per l'insediamento di via Sesia (già si parlava di circoscrivere il progetto ai soli abitanti di via Magenta, ossia a circa 90 rom) a cui segue un tentativo di referendum (tema la gestione dell'illegalità) bocciato perché lesivo dell'art. 25 dello Statuto comunale, il quale nel punto 2 paragrafo f afferma che "Il quesito referendario non può riguardare [...] atti e provvedimenti inerenti alla tutela di minoranze etniche o religiose. La nuova fase di progettazione si arena alla fine dell'anno 2001 a causa della mancanza dei numeri di maggioranza, per riaprirsi con l'estate del 2003 e nel settembre del 2004, quando viene approvata la variante al Piano Regolatore per cambiare la destinazione d'uso di via Sesia.

Il 1 luglio 2005 viene deciso un nuovo referendum che si terrà l'11 settembre, contro la variante rispetto all'uso della zona di via Sesia e nascono i comitati (anche per il Si "Comitato per Rho Città Solidale nella Legalità"), ma non passa per mancanza di quorum (41%). Al termine del 2005 il comune presenta un progetto per un bando della Regione per la costruzione dell'insediamento, ma pur arrivando quarto non beneficerà

di alcun finanziamento. Si dovranno attendere alcuni contributi di Provincia e Fondazione Cariplo per poter avviare e terminare i lavori e inaugurare finalmente l'insediamento nella primavera 2007.

La Caritas Ambrosiana è stata chiamata a più riprese, nel corso degli anni, a pensare e condividere il progetto, infine ha firmato una convenzione con il Comune (approvata con delibera di giunta n. 44 del 08.03.07) relativa alla gestione del "Centro di solidarietà ed integrazione rom e l'accompagnamento ed il sostegno delle famiglie presenti", convenzione la cui durata era prevista di cinque anni.

Insieme con la Caritas Ambrosiana la convenzione prevedeva anche il contributo della sezione di Milano di Opera Nomadi, che da anni lavorava con il comune, con la funzione di accompagnamento e di sostegno dei minori a scuola, di svolgimento di attività di animazione dei ragazzi e di promozione della cultura rom e sinta.

Nel dicembre 2007 la nuova Amministrazione Comunale ha annunciato la revoca della convenzione, allo scadere del primo anno, ricorrendo all'articolo 12 della stessa, il quale riporta che la sua risoluzione può essere determinata da "gravi motivi collegati alla gestione del centro". In seguito alla richiesta di Caritas Ambrosiana di specificare la natura di tali "gravi motivi", l'Amministrazione Comunale ha dichiarato che "le relazioni tra gli enti coinvolti per la gestione del campo non sempre sono state improntate alla corretta collaborazione" e che "gli obiettivi di cui agli artt. 3 e 5 della Convenzione", che prevedevano però un intervento di cinque anni, "sono stati raggiunti solo in minima parte"¹.

La convenzione

Finalità della convenzione era l'integrazione sociale delle famiglie rom domiciliate in via Sesia n. 21 mediante azioni concertate tra l'Ente (il comune) e i soggetti convenzionati (Caritas e Opera Nomadi).

Gli obiettivi, sanciti dall'art. 3, riguardavano principalmente l'intervento a sostegno dell'inserimento lavorativo degli adulti, il garantire uno spazio abitativo dignitoso alle famiglie, accompagnando le stesse verso un'eventuale soluzione alternativa; la tutela e la promozione della salute, la promozione dell'educazione e della scolarizzazione dei minori; la

¹ Determinazione dirigenziale n. 12 del 15/01/2008. Caritas non condivide tali motivazioni.

sensibilizzazione del territorio all'accoglienza delle persone rom attraverso la diffusione della conoscenza della loro cultura.

Il ruolo della Caritas Ambrosiana è descritto nell'articolo 5 e consisteva nel coordinamento e nella gestione degli interventi inerenti alle persone presenti nel centro.

La Caritas si è impegnata a svolgere le sue funzioni in stretta collaborazione con il territorio, con i servizi pubblici e privati, utilizzando personale specializzato, professionale e volontario, avvalendosi della collaborazione delle Cooperative socie del Consorzio Farsi Prossimo e in particolare della Soc. Coop. Intrecci di Rho.

Le funzioni tracciate dalla convenzione quinquennale erano di:

- *Accertare e segnalare ai servizi competenti i bisogni emergenti della popolazione del centro, in ambito sociale, sanitario, educativo, per trovare possibili soluzioni idonee condivise.*
- *Accompagnare le persone nel percorso di formazione professionale, inserimento lavorativo e abitativo, favorendo l'autonomia economica e lavorativa.*
- *Facilitare all'interno del centro lo sviluppo di una vita comunitaria e un clima positivo di convivenza, favorire buoni rapporti tra la popolazione del centro, la comunità cittadina e le istituzioni pubbliche*
- *Promuovere il pieno e autonomo utilizzo dei servizi sanitari finalizzato alla prevenzione, cura e riabilitazione, prevedendo specifici interventi relativi all'educazione sanitaria e all'area materno-infantile.*
- *Supportare le famiglie nell'espletamento delle pratiche giuridico-amministrative.*
- *Controllare le strutture e le attrezzature del centro, e il loro stato di conservazione favorendo il miglior utilizzo delle stesse.*
- *Controllare la pulizia degli spazi comuni, promuovendo la diretta presa in carico da parte degli abitanti.*
- *Dare tempestiva segnalazione ai competenti uffici comunali di eventuali ingressi all'interno del centro da parte di singoli o nuclei familiari non autorizzati.*
- *Provvedere alle esigenze di manutenzione ordinaria e segnalare le esigenze di manutenzione straordinaria agli uffici comunali competenti (a partire dal 2008).*

- *Promuovere presso le famiglie un corretto atteggiamento di fruizione dei servizi e degli spazi comuni, nonché sostenere il rispetto del regolamento nella sua completezza.*
- *Relazionare periodicamente e comunque almeno due volte all'anno circa la situazione generale del centro, indicando le azioni svolte, le criticità emerse ed evidenziando le possibili soluzioni.*
- *Promuovere ed organizzare azioni di sensibilizzazione e informazione rivolta ai servizi e alla cittadinanza.*

Il comune si impegnava a corrispondere alla Fondazione Caritas Ambrosiana, per l'anno 2007 una somma pari a € 59.625,00 e per l'anno 2008 e successivi, sino al 2012 una somma annuale pari ad € 79.500,00; era stata inoltre definita una quota forfettaria pari ad € 30.000,00 annui per l'eventuale manutenzione ordinaria (a partire dall'anno 2008), a fronte delle spese sostenute dalla Fondazione Caritas Ambrosiana (da documentare).

La convenzione aveva validità dal 1° aprile 2007 al 31 dicembre 2012. Trattandosi tuttavia di progetto sperimentale, le parti si sono date reciprocamente atto che, per "gravi motivi collegati alla gestione del centro", ciascuno dei soggetti convenzionati, poteva chiedere la risoluzione anticipata della convenzione, senza alcuna penale.

Il 12 dicembre 2007 nella riunione del Tavolo tecnico permanente, il Sindaco ha comunicato l'intenzione di interrompere la convenzione nella sua fase sperimentale (primi 12 mesi) e il Comune ha formalizzato la decisione annunciata, con una Determinazione Dirigenziale del 15.01.2008, nella quale si specificava che la convenzione sarebbe stata chiusa a partire dal 1° marzo.

I tentativi successivi di dialogo con il Sindaco sono purtroppo stati infruttuosi.

Nonostante questo, la Caritas Ambrosiana, con una decisione condivisa con la Caritas cittadina, ha proseguito il lavoro, per non bloccare il positivo percorso di integrazione iniziato.

Ripercorriamo quindi le azioni e gli interventi che in fasi diverse hanno caratterizzato il lavoro di Caritas Ambrosiana.

Fase preliminare all'apertura del centro

I lavori di costruzione del centro sono iniziati nelle prime settimane del 2007 e sono stati accompagnati da incontri periodici delle parti interes-

sate: il Sindaco, la dirigente ai Servizi alla persona, l'Ufficio tecnico del comune, i rappresentanti di Caritas Ambrosiana e Opera Nomadi, la polizia municipale e le forze dell'ordine si sono confrontati regolarmente sia per determinare le norme di accesso e permanenza al centro, che per assicurare una realizzazione del progetto attenta alle esigenze delle famiglie successivamente accolte e dei cittadini rodensi.

E' stato realizzato congiuntamente un censimento dei nuclei familiari coinvolti finalizzato all'assegnazione delle casette, e in seguito sono stati organizzati degli incontri con i rom destinatari delle stesse per discutere, comprendere e sottoscrivere il regolamento interno al centro. Quest'ultimo è stato proposto dal comune, ma i suoi articoli sono stati discussi anche dai rom stessi, che hanno manifestato la loro adesione e anche la particolare approvazione riguardo ad alcuni di essi. Ad esempio è stato apprezzato l'articolo 4, il quale prevedeva, tra le altre disposizioni, che le persone residenti al centro che arrecassero disturbi al gruppo o danneggiassero le strutture senza provvedere alla loro sistemazione, venissero allontanate individualmente; anche l'articolo 5 relativo alla possibilità di costruire parti mobili sulla piazzola adiacente all'abitazione è stato accolto positivamente. Il regolamento prevedeva che fosse sperimentato e mantenuto (art. 8) per un periodo di un anno. In realtà il regolamento è stato modificato, con l'approvazione della giunta comunale il 9 ottobre 2007, in maniera peraltro restrittiva², senza la consultazione né delle famiglie, né degli operatori sociali coinvolti, inoltre non è stato neppure comunicato né tanto meno fatto sottoscrivere ai capi-famiglia rom, nonostante l'articolo 7 dello stesso regolamento lo prevedesse esplicitamente.

² Ad esempio le persone autorizzate a vivere nel centro inizialmente dovevano possedere il requisito di "dimoranti nel territorio rhodense", nel nuovo regolamento esse sono soltanto coloro "che già si trovano nella suddetta area". Relativamente agli automezzi che è permesso far entrare al centro, il nuovo regolamento prevede una limitazione ai soli appartenenti alle persone censite e previa identificazione attraverso la presentazione di una serie di documenti. Inoltre la revoca all'autorizzazione a risiedere nel centro si attua non più dopo 90 giorni di assenza ingiustificata, ma dopo 30, e vengono individuati altri criteri discrezionali che determinano la decadenza di tale autorizzazione. Un'altra restrizione rispetto al vecchio regolamento riguarda l'utilizzo dell'area esterna alle casette, sulla quale era possibile ampliare l'unità abitativa con strutture rimovibili purché all'interno della piazzola assegnata, ma che attualmente può essere destinata esclusivamente alla costruzione di un ripostiglio di 4 mq.

Gli operatori hanno svolto in questa fase preliminare anche diverse visite presso le famiglie rom interessate dal progetto, al fine di rafforzare lo stabilirsi della relazione e di stemperare il timore e le inquietudini legati al dover cambiare la propria abitazione. Nel corso di queste visite, gli operatori si sono resi conto della reale situazione dell'insediamento di via Magenta, e hanno intrapreso un percorso di sensibilizzazione delle famiglie affinché acquisissero la consapevolezza della precarietà igienico-sanitaria del contesto in cui vivevano e accettassero il loro trasferimento.



Il 26 marzo è stato organizzato presso il Centro socio-culturale Macondo un incontro destinato all'assegnazione dei moduli abitativi.

Il trasferimento delle famiglie al centro comunale è avvenuto il 3 aprile 2007: i destinatari delle abitazioni ne hanno ricevuto le chiavi e vi sono stati accompagnati dagli operatori i quali, insieme a diversi volontari di Rho, li hanno aiutati anche nel trasloco dei loro beni. Questa operazione è stata effettuata anche cercando di rispettare le esigenze di ogni nucleo familiare: ad esempio per una famiglia si è aspettato che terminasse il periodo di lutto (*pomana*, molto importante nella cultura rom), prima del trasferimento. Le loro abitazioni abusive sono state abbattute il giorno stesso.





In questa fase preliminare sono stati organizzati, attraverso la Caritas cittadina, anche degli incontri sul territorio con gli abitanti della città (presso Casa Magnaghi) e della zona (presso la parrocchia di San Michele), finalizzati sia ad informare dell'apertura del nuovo centro e relativamente alle modalità di gestione dello stesso, che a sensibilizzare le persone alle problematiche relative alle famiglie rom e ad intraprendere un percorso di informazione diretto all'eliminazione dei pregiudizi.

Aprile-giugno 2007

All'inizio gli operatori della Caritas si sono impegnati nella verifica dell'effettivo bisogno delle famiglie rom per esempio relativamente al mobilio e agli elettrodomestici (cucine, lavatrici...) necessari alle nuove abitazioni, e in seguito si sono rivolti alle differenti realtà associative del territorio, le quali si sono dimostrate disponibili a rispondere alla domanda di cooperazione posta dal nuovo contesto.





La settimana successiva all'apertura del centro, e precisamente nel giorno di venerdì santo, la comunità rom e gli operatori sono stati resi partecipi di un lieto evento, la nascita di un bimbo. Questo momento e altri successivi di festa hanno permesso di consolidare una relazione di conoscenza tra le famiglie rom e gli operatori, che andasse al di là degli aspetti più strettamente professionali. Ciò è stato funzionale all'instaurarsi di una fiducia reciproca, condizione necessaria all'intraprendere un comune progetto verso l'integrazione sociale.

L'iniziale comprensibile diffidenza ed il timore hanno fatto spazio, con il tempo e il lavoro insieme, ad un atteggiamento di "consegna" da parte delle famiglie della loro storia, entrando dunque in una relazione più aperta e leale con gli operatori.

Le famiglie hanno cominciato la loro vita quotidiana al centro, cercando di adattare e vivere i nuovi spazi secondo le loro esigenze e inclinazioni, nel rispetto del regolamento firmato.



Questa fase è stata caratterizzata dalla conoscenza e soprattutto dall'accompagnamento e dal lavoro di responsabilizzazione delle famiglie rom: gli operatori hanno tentato di gestire problemi e soluzioni con i rom stessi non sostituendosi a loro, anche adottando posizioni ferme quando venivano esclusivamente pretese risposte di tipo assistenziale.

Le famiglie sono state accompagnate nelle pratiche relative all'allacciamento della corrente elettrica, ai passaggi di residenza di contratti già effettuati, al pagamento di bollette etc.

Nell'ambito sanitario:

- per quanto riguarda le problematiche relative ai minori, è stato autorizzato, attraverso l'elaborazione di un "foglio d'invio", il loro accesso alla Pediatria dell'ambulatorio "Oltre il diritto", messo a disposizione dal progetto "In cordata doppia" gestito dalla Cooperativa Intrecci e promosso dalla Caritas cittadina;
- per quanto riguarda gli adulti, le necessità sono state valutate progressivamente, tentando comunque di ridimensionare l'accesso al pronto soccorso locale e indirizzando le persone al servizio più adatto alla situazione contingente e in giorni ed orari precisi.

Per esempio si è provveduto a sistemare l'abitazione di una persona in costante terapia di dialisi, affinché fosse appropriata alle sue esigenze, si è organizzato (attraverso diversi incontri con i medici, la caposala e l'Assistente sociale del reparto interessato) il suo spostamento regolare verso l'ospedale, anche attraverso l'intervento di volontari.

La neo-mamma invece, è stata seguita dal consultorio familiare, e messa in contatto con l'associazione S. Vincenzo, al fine di continuare a ricevere un aiuto per una buona crescita del suo bambino.

Le famiglie rom sono state inoltre sollecitate a rispettare il regolamento del centro, a informare il comune e chiedere l'autorizzazione, attraverso gli operatori, per ogni operazione di modifica dello spazio abitativo esterno alla casetta, per la presenza di ospiti che si trattenessero al centro per più di otto giorni, per il risarcimento di danni ecc..., e ciò inviando all'ufficio di competenza le opportune segnalazioni³.

³ Confronta la tabella in appendice.

Anche l'impegno a collaborare attivamente perché il centro fosse ben tenuto ha avuto spazio nella relazione con le famiglie rom, un esempio riguarda la manutenzione del verde: essa era inizialmente di competenza del Comune, il quale però non aveva provveduto ad effettuarla, in seguito ad una segnalazione da parte delle famiglie, sono stati autorizzati alcuni membri delle stesse ad occuparsene.

Molto è stato il lavoro di mediazione degli operatori sociali, da una parte nel sollecitare l'amministrazione comunale all'ascolto di richieste legittimamente e appropriatamente poste, dall'altra nel suggerire la mobilitazione delle risorse interne al gruppo per rispondere con i propri strumenti.

Luglio-ottobre 2007

Questo periodo è stato caratterizzato da una più precisa progettualità: in seguito alla conoscenza e rilevazione dei reali bisogni delle famiglie, sono stati attivati e intrapresi i percorsi individuati come rispondenti alle differenti situazioni. L'obiettivo era non solo il garantire le condizioni minime dell'esistenza, ma anche aiutare le famiglie a mettere in atto scelte che potessero poi essere portate avanti autonomamente e in maniera responsabile, pertanto anche i rapporti con il territorio sono stati privilegiati.

Ambito giuridico-legale

Gli adulti del gruppo rom, a parte uno cittadino italiano, sono serbi, croati, macedoni e bulgari (alcuni di loro inizialmente non in possesso di passaporto) e presenti sul territorio italiano e rhodense da molti anni. Al momento del loro ingresso in Italia alcuni di loro avrebbero potuto ottenere lo status di rifugiati perchè provenienti da paesi in guerra, ma ciò non è stato fatto.

Pertanto è stato intrapreso dagli operatori sociali un percorso di regolazione delle situazioni, informando e sensibilizzando ogni persona che tale operazione avrebbe consentito loro di essere tutelati dal pericolo di espulsione e di acquisire alcuni diritti, per esempio sanitari, e maggiori opportunità di accesso al lavoro e di integrazione sociale (anche abitativa, per poter lasciare il centro).

Si è cercato in particolare di stemperare le preoccupazioni dei rom che temevano che un cambiamento della loro situazione potesse mettere in discussione la loro presenza sul territorio italiano che comunque, durava

da diversi anni. I timori ma anche false conoscenze riguardavano ad esempio i minori, per i quali alcune persone ritenevano che la cittadinanza fosse stata acquisita con la nascita in Italia. A causa della loro diffidenza non è stato sempre facile ottenere che mostrassero i documenti in loro possesso, primo passo verso la regolarizzazione, ciò è avvenuto con il tempo e attraverso la positiva relazione con gli operatori, che hanno preso in carico le famiglie una per una, sostenuti dall'aiuto di alcuni avvocati del SAI (Servizio Accoglienza Immigrati di Caritas ambrosiana). Questo ha significato per alcune persone il recarsi presso gli uffici del SAI, rispettando gli appuntamenti fissati, per altre il confrontarsi con uno degli avvocati all'interno del centro di via Sesia.

Tale complessivo percorso ha permesso di raggiungere diversi obiettivi:

- In una famiglia, i genitori hanno ottenuto i passaporti dopo che i Consolati interessati hanno acconsentito a rilasciarli in Italia nella prospettiva di richiesta del permesso di soggiorno. Nella stessa famiglia sono inoltre state avanzate le procedure per richiedere i passaporti anche dei minori, in seguito al lavoro di reperimento degli estratti di nascita internazionali.
- In un'altra famiglia la madre, inizialmente priva di qualsiasi documento identificativo, ha ottenuto il proprio passaporto ed ha acconsentito a collaborare nella ricerca di informazioni socio-sanitarie riguardanti i suoi figli minori, finalizzata a richiederne la regolarizzazione. Il capofamiglia di questo nucleo, attualmente non presente al centro, è stato comunque contattato dagli operatori per intraprendere un percorso verso la legalizzazione dei propri documenti.
- Con il capofamiglia di un altro nucleo si è inizialmente cercato di ottenere un permesso di soggiorno per apolidia, ma quest'uomo, nel percorso di ottenimento dei documenti, ha riscontrato che nel suo paese d'origine le sue generalità erano state registrate diversamente; è stato allora possibile ottenere il passaporto con la sua reale cittadinanza.
- Sono state avanzate le pratiche per l'ottenimento del permesso di soggiorno per altre persone.
- Relativamente alle persone attualmente detenute, è stato intrapreso un percorso di regolarizzazione dei documenti al fine di garantire una possibilità di integrazione all'uscita dal carcere.

Proprio sul fronte della detenzione, ci sono stati degli interventi da parte degli operatori sociali nella prospettiva dei futuri ricongiungimenti, ma

anche soprattutto perché il ruolo del capofamiglia è molto importante in una famiglia rom. Pertanto gli operatori hanno ritenuto opportuno cercare di intraprendere una conoscenza attraverso dei colloqui diretti, quando possibile, e contattando le associazioni o gli enti che si occupavano di loro (assistenti sociali, educatori, cappellani del carcere e avvocati).

Si è cercato di cominciare a preparare il loro reinserimento nel contesto sociale, al termine della pena, e di attivare percorsi che, nel corso della stessa, permettessero momenti di incontro tra il detenuto e la famiglia in spazi neutri: ad esempio, per il papà di una bambina malata, si è intrapreso un percorso di valutazione della possibilità di richiedere l'assegnazione di una borsa lavoro e quindi l'ottenimento di misure alternative alla detenzione; per un altro papà in possesso di permessi premio, invece, si è inoltrata la richiesta affinché possa incontrare la moglie e i figli al di fuori della struttura carceraria, in particolare si è proposto l'uso di una casa alloggio messa a disposizione dalla Cooperativa Intrecci.

Ambito sanitario

Gli operatori hanno in primo luogo svolto con le famiglie rom una lettura ponderata dell'effettivo bisogno medico-sanitario. Ciò ha significato il recupero della storia medica degli interessati, e accompagnare, dove necessario, un nuovo percorso diagnostico presso gli ospedali e gli altri servizi sanitari già conosciuti dalle famiglie, o nell'ambulatorio "Oltre il diritto". Le persone che necessitavano di seguire delle terapie per malattie croniche e non in grado di gestire la situazione autonomamente o con l'aiuto dei propri familiari, sono state accompagnate sia nella frequenza all'ambulatorio che nel prendere i farmaci. Un elemento importante in questo percorso è stato il coinvolgimento di volontari di Rho che, dopo essere stati sensibilizzati su alcune situazioni particolari, hanno seguito nella terapia e nella cura alcune persone.

Per una donna, ad esempio, una volta preso contatto con i medici e ottenuta la terapia appropriata alle sue problematiche, sono state recuperate le medicine presso l'ambulatorio S. Fedele ed è stata creata una rete di supporto alla gestione della terapia attraverso il coinvolgimento dell'ambulatorio "Oltre il diritto". È stata monitorata inoltre la cura delle famiglie nei confronti dei minori, ed è stato intrapreso un percorso di educazione alla prevenzione. L'analisi della realtà medico-sanitaria e la

disponibilità dei medici del territorio anche al di fuori dell'orario di lavoro, sono state fondamentali, tra l'altro, per avviare alcuni percorsi di regolarizzazione.

Ambito territoriale

Il lavoro di rete con tutti i servizi pubblici e privati del territorio è stato privilegiato dagli operatori che hanno da subito raccolto e dato informazioni in merito a quali tra ospedali, consultori, centri d'ascolto, ambulatori, parrocchie, anagrafi, fossero conosciuti ed utilizzati dalle famiglie, nuovi servizi sono stati coinvolti. Le famiglie sono state accompagnate in un graduale percorso che le portasse a fare un uso ponderato dei servizi, prestando attenzione alle modalità di richiesta e gestendo positivamente le relazioni. L'accompagnamento è stato fondamentale per facilitare la costruzione della relazione tra rom e servizio, ciò ha agevolato la creazione di rapporti nei quali i rom fossero legittimamente riconosciuti come utenti dei servizi, e dunque in grado, in seguito, di gestirsi autonomamente.

La relazione della Caritas con il Comune è stata costantemente mantenuta su più fronti:

- la comunicazione delle diverse richieste e informazioni relative ai rom e la partecipazione all'elaborazione delle risposte dell'Amministrazione;
- le segnalazioni da parte degli operatori e la stesura di una relazione mensile inviata al Comune;
- la partecipazione ai vari "tavoli" tecnici e politici convocati dal Comune.

Nel dettaglio il tavolo tecnico, destinato a confrontarsi sull'andamento della gestione del centro e le relative questioni pratiche, prevedeva la partecipazione del Coordinatore del centro (operatore di Caritas Ambrosiana), l'Assistente sociale del Comune e il Dirigente dei Servizi alla persona, in alcuni casi anche dell'Opera Nomadi. Il tavolo politico ha coinvolto invece i Responsabili di Caritas Ambrosiana e di Opera Nomadi, l'Assessore ai Servizi sociali, il Dirigente dei Servizi alla persona, il Sindaco e per due incontri l'Assessore alla cultura con delega alla scuola.

Novembre 2007-aprile 2008

Obiettivo di questo periodo è stato il rafforzamento delle attività relative ai percorsi di regolarizzazione di tutte le famiglie, una maggior cura dei rapporti con la comunità rhodense, la riflessione per individuare strumenti atti ad offrire il più possibile "abilità" sociali per facilitare il proseguimento del percorso di integrazione.

Sul piano giuridico-legale, la Caritas Ambrosiana ha proseguito il lavoro relativo alle richieste di alcuni permessi di soggiorno⁴, che prevedono iter burocratici complicati e tempi lunghi:

- dopo aver ottenuto i documenti necessari, attraverso un complesso lavoro attuato insieme alle famiglie e agli enti interessati (i Consolati serbo e croato, l'ambasciata a Roma e il consolato a Milano della Macedonia, le strutture ospedaliere e le anagrafi di varie città), sono state inviate le domande di regolarizzazione, in particolare di coloro che erano in possesso dei requisiti necessari per ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari (art.18 TU 286/98), per lavoro artistico (art.27 TU 286/98) o per motivi di integrazione socio-sanitaria dei figli minori (art. 31 TU 286/98).
- Per tre adulti sono state inoltrate le richieste di permesso di soggiorno per motivi di salute, in seguito al lungo percorso di reperimento, sia a livello locale che internazionale, della documentazione necessaria, e di accompagnamento presso gli enti cittadini e provinciali di competenza.
- Per due mamme invece sono state inoltrate le domande per ottenere il permesso di soggiorno in conformità all'articolo 31: la situazione di una di loro sarà valutata a breve dal Tribunale dei minori, che l'ha convocata; alla seconda donna è stato invece decretato il rilascio del permesso di soggiorno.

È continuato l'accompagnamento delle famiglie nella loro quotidianità, supportandole perché si facessero carico responsabilmente ad esempio del pagamento regolare delle fatture dell'energia elettrica e nell'attivazione di soluzioni volte ad un più consistente risparmio energetico oppure nell'assolvimento di vecchie inadempienze.

⁴ Confronta la tabella in appendice.

La partecipazione alla vita delle famiglie ha permesso di condividere momenti di festa, quali l'inaugurazione di una cappella votiva alla Madonna avvenuta l'8 dicembre in presenza di un prete ortodosso, del Prevosto, di parroci e fedeli di diverse parrocchie di Rho e di numerosi volontari della Caritas cittadina e dell'Opera Nomadi (la comunità cattolica ha donato alla comunità rom, di religione cristiano-ortodossa, proprio la statua esposta nella cappella). Anche la celebrazione del Natale e della Pasqua ortodossa, sono state occasione di visite del Prevosto, di altri parroci, di volontari ed amici di Rho, con la prospettiva di un diverso approccio da parte di tutti e quindi della riduzione dei forti pregiudizi reciproci.



Anche nell'ambito sanitario, sono continuati gli accompagnamenti iniziati nelle prime fasi del progetto e l'attenzione alla responsabilizzazione ha riguardato, per esempio, la richiesta dei tesserini medici relativi alle vaccinazioni dei bambini da parte delle rispettive madri e il loro impegno a continuare i percorsi di profilassi presso il servizio pubblico di igiene.

E' stato attivato qualche canale per la ricerca di lavoro regolare: un rom, grazie anche al coinvolgimento dei servizi Sociali, del Nucleo Inserimento Lavoro e della cooperativa "Il Portico" di Rho, è stato inserito per un periodo presso l'ospedale di Rho, dove ha lavorato come operaio; un musicista del centro che già in passato aveva suonato professionalmente la fisarmonica e aveva anche tenuto corsi di questo strumento è stato finalmente assunto.

Accanto all'impegno con le famiglie anche l'attenzione alla comunità rhodense ha avuto spazio attraverso incontri con la rete cittadina della Caritas, le associazioni del territorio, offrendo informazioni e conoscenze

riguardo alle popolazioni rom e alle loro peculiarità culturali, ma l'impegno di mediazione è passato anche attraverso un lavoro capillare con quanti venivano a contatto professionalmente con il gruppo rom come i medici, gli operatori dei servizi ... nel tentativo di offrire agli uni strumenti di dialogo e ai rom strumenti corretti di accesso.

Il progetto iniziato, fatto anche di problematiche quotidiane legate al lavoro di conciliazione tra esigenze e possibilità, cominciava a mostrare i primi risultati, la revoca della convenzione da parte dell'Amministrazione comunale ha però aperto una nuova fase, ancora in divenire.

Il corso delle donne "ProgettA- il progettarsi (è) al femminile"

*"Tutto questo è per noi?!...è bellissimo...
guarda ci sono nove macchine da cucire, i ferri, gli assi da stiro...
ma davvero noi possiamo usarli?...
se è così allora io scelgo questo asse da stiro...
questo è il mio posto da lavoro..."
Le donne di via Sesia*

È stato realizzato in questa terza fase "ProgettA- il progettarsi (è) al femminile", un percorso rivolto alle donne (una per ogni famiglia) finalizzato a rispondere al bisogno, da loro espresso, di svolgere un'attività lavorativa e a sperimentare percorsi possibili di integrazione nel mondo del lavoro.

Questo percorso è stato progettato e realizzato insieme alla Caritas cittadina e alla Coop. Intrecci al di fuori della Convenzione con il Comune, ed ha coinvolto insieme alle famiglie rom, la realtà ecclesiale di Rho, in particolare la parrocchia S.Vittore che ha messo a disposizione, oltre ad altre risorse, gli spazi necessari allo svolgimento del corso e che ha trovato nel tessuto cittadino una grossa disponibilità di volontariato. Il progetto è stato presentato l'8 gennaio alle donne interessate, dopo aver raccontato loro altre esperienze realizzate in contesti simili a Firenze e a Torino.

Il progetto è stato realizzato in una struttura situata nel centro di Rho (via Bettinetti 1/d), messa a disposizione dalla parrocchia di S. Vittore, la quale si è anche adoperata per una mediazione, indispensabile inizialmente, con gli altri enti e persone che gravitano e usufruiscono della struttura.

Si tratta di un costruzione nuova che ospita anche una scuola. Inizialmente il rappresentante dei genitori dei bambini che frequentano questo istituto, aveva espresso dei timori in merito alla presenza delle donne rom nella struttura, ma tali timori sono stati superati dal corretto comportamento delle donne stesse, le quali hanno rispettato pienamente le regole previste circa il loro comportamento e l'uso degli spazi.



Dal primo momento l'aula destinata è parsa, alle donne di via Sesia, come bella, spaziosa, luminosa e dotata di tutti gli strumenti necessari a svolgere le diverse attività.

Le donne hanno partecipato a corsi di taglio e cucito, di economia domestica, di stireria e di lingua italiana. Il lavoro in aula è stato accompagnato da un tirocinio che ha previsto lo svolgere, per tre volte alla settimana, attività di pulizia, e che è stato possibile realizzare grazie alla collaborazione di diverse persone legate alle parrocchie e ai centri d'ascolto e all'aiuto di volontarie che fungevano da tutor.

In questo progetto le diverse volontarie coinvolte, circa quindici, dopo un primo incontro formativo, sono state determinanti con la loro presenza, nell'accompagnamento delle insegnanti durante le lezioni, delle tirocinanti nei loro impieghi e nella restituzione degli esiti del lavoro svolto.

È stata positiva e importante la continuità delle donne nel seguire il percorso: sei sulle nove iscritte (delle quali tre hanno 16 anni e 6 di età compresa tra i 26 e i 40 anni) l'hanno completato, le altre tre hanno interrotto la loro partecipazione perché hanno lasciato il centro di via Sesia.

Per permettere la partecipazione ai corsi è stato concesso a due donne di portare con sé i propri figli piccoli e i bambini inseriti a scuola quando questa era chiusa.

Si è inoltre ritenuto necessario proporre un secondo modulo di lezioni (dal 14 aprile al 16 maggio) per permettere alle donne di perfezionare l'abilità del cucito e della stiratura, nella prospettiva di, una volta ottenuta la regolarizzazione, attivare un laboratorio di stireria e svolgere piccoli lavori di sartoria.

Un elemento importante è stato, come in tutti i corsi professionalizzanti, il gettone di presenza che ha dato loro il gusto di percepire un reddito "guadagnato" e che ha permesso che potessero partecipare al corso, abbandonando, in alcuni casi, la questua o la ricerca di aiuti.



Grazie a questo percorso le donne hanno avuto la possibilità di migliorare la loro conoscenza della lingua italiana e di acquisire le competenze di base necessarie ad intraprendere attività di collaborazione domestica e di piccola sartoria e stireria, dotandosi così di nuovi strumenti per contribuire al mantenimento del nucleo familiare. Esse inoltre hanno messo in atto comportamenti responsabili garantendo l'impegno e la continuità nelle attività didattiche e socializzando all'interno del tessuto sociale cittadino.

Alla fine del percorso è stato inoltre chiesto alle donne di raccontare le loro impressioni, e ciò che è stato restituito è il sentimento di aver affrontato un'esperienza positiva, per l'accoglienza ricevuta e per il riscontro favorevole ottenuto dalle realtà coinvolte. Scrive una di loro ad esempio: "Le volontarie ci fanno sempre il caffè, ci portano le torte e i ciocco-

latini" e continua un'altra: "le volontarie e il Parroco mi hanno detto che sono brava".

È soprattutto rivolgendosi agli interventi alle donne che si coglie la reale convinzione di una possibile integrazione tra le due culture: una integrazione che conosce tempi lunghi, dettati da una relazione scandita nella quotidianità tra persone e gruppi e costantemente coordinata e mediata.

APPENDICE

Le attività degli operatori sociali

Le ore di lavoro dei tre educatori previste dalla convenzione per questi undici mesi erano 2070⁵, in realtà l'impegno degli operatori è stato superiore, ed ha raggiunto 2386 ore, a ciò si aggiungono le 109 ore che sono state necessarie per il corso delle donne. Da questo conteggio sono state escluse le ore impiegate dalla responsabile e dal coordinatore del progetto.

Attività	Ore
Presenza al campo	1.280
Accompagnamenti ambito sanitario	70
Accompagnamenti ambito regolarizzazioni	104
Supervisione	20 (<i>complessive per 3 educatori</i>)
Riunione di équipe	115 (<i>complessive per 3 educatori</i>)
Lavoro di segreteria	249
Territorio	118
Formazione	20 (<i>complessive per 3 educatori</i>)
Totale	2.386
Presenza al corso per le donne	109
Totale	2.495

⁵ 45 ore settimanali complessive moltiplicate per 11 mesi per coefficiente 4,2.

Il lavoro in rete

Oltre a questo dato, legato agli operatori professionali impegnati direttamente negli interventi attuati, è da rimarcare l'importante lavoro di creazione di sinergie e di rete che è stato portato avanti e che si è dimostrato efficace.

Questo lavoro ha visto da un lato stringere rapporti e trovare strategie con enti istituzionali quali: il *Comune di Rho* (Servizi alla Persona; Ufficio Tecnico; Polizia Locale; Nucleo inserimento lavorativo); i *Comuni* di nascita degli autorizzati (settore Anagrafe); i *Servizi Sanitari* (ospedali di Rho, Passirana, Bollate; Asl Rho), il *Consultorio familiare* di via Zara; il *Punto Enel*; i *Servizi per le persone detenute* (Uepe, Area Trattamentale); le *Scuole* del territorio; la *Questura* (Milano e commissariato di Rho); i *Carabinieri* di Rho; le *Ambasciate* e i *Consolati* (Rep. di Croazia, Macedonia e Serbia); il *Centro per l'impiego* della Provincia di Milano (sede Rho); il *Tribunale dei Minori* di Milano.

Ma ancora più efficace è stata la stretta collaborazione con il settore del privato, della comunità ecclesiale e del privato sociale: la *Soc. Cooperativa Intrecci* (per il personale professionale coinvolto e per alcuni servizi utilizzati quali "Giro Giro Tondo", "In Cordata doppia", "Casa Onesimo"); l'*Opera Nomadi* (sez. Milano); la *Caritas Cittadina*; la *Soc. Coop. Vesti Solidale*; la *Soc. Coop. Il Portico*; la *Soc. Coop. L'Aquilone*; le *Parrocchie* della Città (in particolare S. Vittore, San Michele, San Pietro, Santa Croce, Santi Maria e Francesco per la disponibilità ed il supporto al progetto rivolto alle donne); l'*Associazione San Vincenzo*; i *Padri Oblati* del Santuario di Rho; i *centri d'ascolto* (San Paolo e San Pietro); i *Circoli ACLI* di Rho; il *Centro Studi "Giovanni Paolo II"*; l'*Ipsia* di Milano-ONG promossa da Acli; i *servizi di Caritas Ambrosiana* (Servizio Accoglienza Immigrati e Segreteria Carcere); l'*Opera San Fedele*; i *Consigli Pastoral* di Santa Croce e San Michele; i partecipanti al *coordinamento* inerente al progetto "*In Cordata Doppia*" (i centri ascolto di San Paolo e San Pietro, le Caritas parrocchiali - Santi Maria e Francesco, S. Michele, Santa Croce, S. Vittore, San Maurizio, Sant'Ambrogio, San Giovanni-, Armadio della provvidenza, Banco di Solidarietà, san Vincenzo, Oltre il diritto); il gruppo *Agesci "Barbaiana-Rho"*; tutti i *volontari* che, a titolo differente, hanno partecipato ai momenti di conoscenza, di festa e di supporto alle attività progettate.

Le segnalazioni al comune

Le segnalazioni, in merito a diverse questioni, inviate al comune nel corso del progetto sono state 33, ripartite come segue:

Segnalazioni relative a:	Aprile - Giugno 2007	Luglio - Ottobre 2007	Nov. '07 - Apr. '08
presenza/assenza persone all'interno del centro	4	4	3
modifiche allo spazio esterno	4	8	0
risarcimento danni	2	0	0
presenza mezzi non censiti	2	0	2
richiesta di idoneità alloggiativa	0	1	0
altre	1	1	1
Tot.	13	14	6
Totale complessivo	33		

Le regolarizzazioni in cifre

Il percorso di regolarizzazione intrapreso con le persone del centro ha dato i primi seguenti esiti:

Estratti di nascita ottenuti	31 <i>(su 33 minori)</i>
Procedimenti di regolarizzazione avviati	9 <i>(su 13 adulti)</i>
Passaporti ottenuti	7
Richieste di passaporto attivate	7



*Fa più rumore un albero che cade
che una foresta che cresce ...*

Milano, maggio 2008

Con la collaborazione di

